

# INSEGNARE GEOSTORIA



INSEGNARE GEOSTORIA

WEBINAR

# Conflitti e senso della guerra

**Relatori: Gastone Breccia, Paolo Grillo**



INSEGNARE GEOSTORIA

# La guerra nella storia

Gastone Breccia



# I.

## Principi generali e grandi temi

1. Cos'è la guerra
2. Perché si fa la guerra
3. Esiste una «guerra giusta»?
4. Strategia, tattica, logistica
5. Il volto della battaglia
6. La guerra e la memoria



# 1. Cos'è la guerra

La guerra è vecchia quanto le società umane, che hanno sempre avuto obiettivi «politici» in competizione tra loro. Non è mai esistito, purtroppo, il ***bon sauvage*** vagheggiato da Jean-Jacques Rousseau (è una semplificazione del suo pensiero, ma ha fatto epoca)...

La guerra, secondo gli antropologi, è «violenza di gruppo organizzata intraspecifica». Gli uomini non sono i soli a praticarla tra le specie viventi: termiti, formiche, e scimpanzé si combattono in gruppo, in forma organizzata, all'interno della stessa specie.

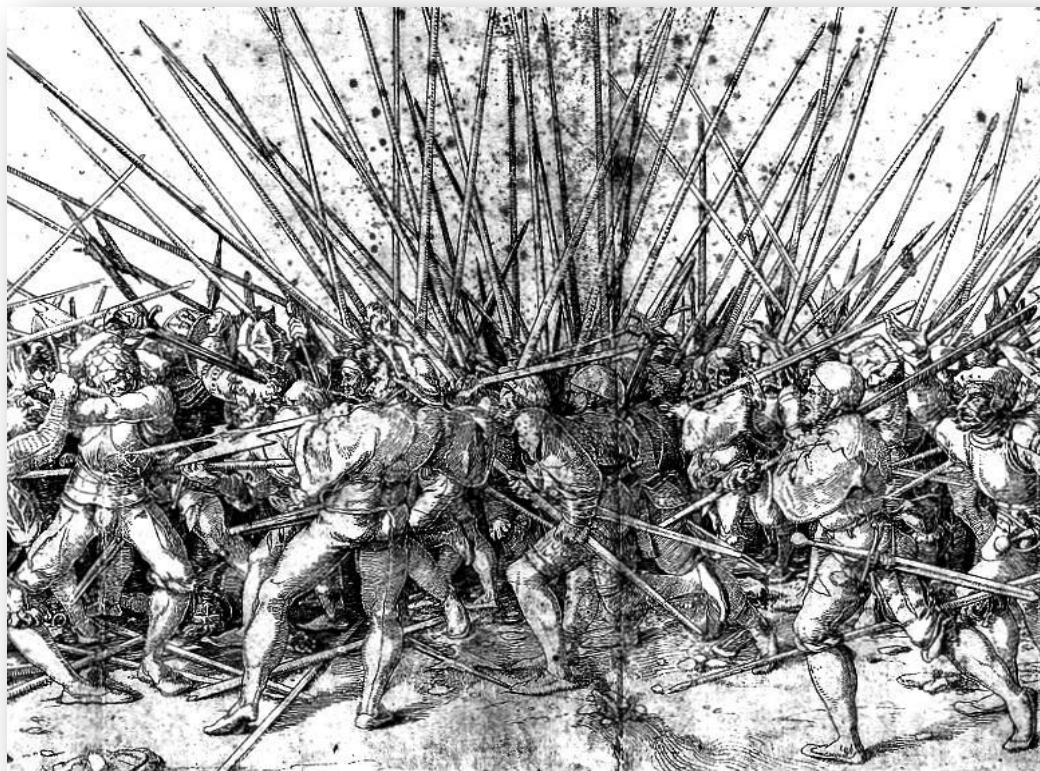
Per Thomas Hobbes, la situazione «normale» è quella del ***bellum omnium contra omnes***. In realtà l'uomo sceglie se adottare un comportamento aggressivo se pensa di trarre vantaggio dall'uso della forza: non è «geneticamente» condannato alla guerra, ma opportunisticamente disposto a farla.

«**La guerra è la continuazione della politica con altri mezzi**» (Carl von Clausewitz, *Della guerra*, 1832). Secondo questa concezione – applicabile alla *guerre en forme*, tra Stati sovrani – la guerra rappresenta quindi il fallimento della politica, perché a nessuno Stato conviene correre il rischio di ricorrere alla forza se può ottenere in altro modo i suoi scopi.

Ma la guerra non è soltanto questo... è anche irrazionalità, emozione - «una malattia, o meglio la febbre che la accompagna»...



# Hans Holbein il Giovane, *La cattiva guerra* (c. 1524)



## Kriegseuphorie, 1914

«Persino Musil tornerà in Austria per arruolarsi nell'esercito. Contro le tempeste emotive che si sono scatenate nemmeno la sua intelligenza e la sua natura fredda e distaccata possono far molto.

*La guerra mi venne addosso come una malattia, o meglio come la febbre che la accompagna»...*

(P. Englund, *La bellezza e l'orrore. La Grande Guerra narrata in diciannove destini*, Torino 2020, p. 13).



## 2. Perché la guerra

Si combatte per appropriarsi di risorse la cui disponibilità è limitata, e di cui altri gruppi umani hanno necessità.

Si combatte per la gloria e il prestigio, che consentono a chi li ottiene di assumere un ruolo-guida nella comunità a cui appartiene.

Si combatte oggi per la paura, un domani, di dover affrontare un nemico diventato troppo forte per essere sconfitto.

Si combatte per abitudine, per tradizione, per senso dell'onore, perché è stata la professione dei padri, perché non c'è altra scelta quando «il nemico è alle porte».

«Tutte le nostre consuetudini sono adattate alla guerra. Il termine *pace*, per come viene normalmente utilizzato, non è altro che un nome: in verità ogni *polis*, per legge di natura, si trova perpetuamente in conflitto con tutte le altre» (Platone, *Leggi*, 626a).



## HMS *Dreadnought*, 1906

La HMS *Dreadnought* («Senza paura»), prima corazzata monocalibro varata nel 1906, segnò una svolta nella storia delle costruzioni navali. La sua comparsa rese obsolete da un giorno all'altro tutte le navi da battaglia esistenti, scatenando una *Naval Race* (con la Germania, soprattutto) che fu tra le cause della Grande Guerra.

Progresso tecnologico, volontà di potenza (*Britannia rules the waves*), paura di perdere il predominio...



### 3. Esiste una «guerra giusta»?

La guerra, per buona parte della storia umana, è stata considerata «naturale». In Occidente i Cristiani sono stati i primi a mettere in dubbio la sua liceità come «mezzo di risoluzione delle controversie internazionali» (per citare la nostra Costituzione). Ma...

La **guerra difensiva** è sempre lecita, anche per i Padri della Chiesa cristiana. Non solo: si può aggiungere che...

Non ci sono limitazioni: «Quando si intraprende una guerra giusta, non ha alcun rilievo ai fini della giustizia se la si combatte apertamente o ricorrendo a imboscate, agguati o altri stratagemmi»

***(Cum iustum bellum suscipitur, utrum aperte pugnet aliquis aut an ex insidiis, nihil ad iustitiam interest***: sant'Agostino di Ippona, *Quaest. In Heptat.*, q. 10).

E comunque: in nome di grandi ideali politici, o di «comandamenti» religiosi, sono state ritenute giuste anche guerre di aggressione...



«*Deus lo vult!*»



## 4. Strategia, tattica, logistica

Quando si ragiona di guerra è necessario distinguere (con alcune inevitabili semplificazioni) tra i suoi diversi livelli e i suoi caratteri fondamentali.

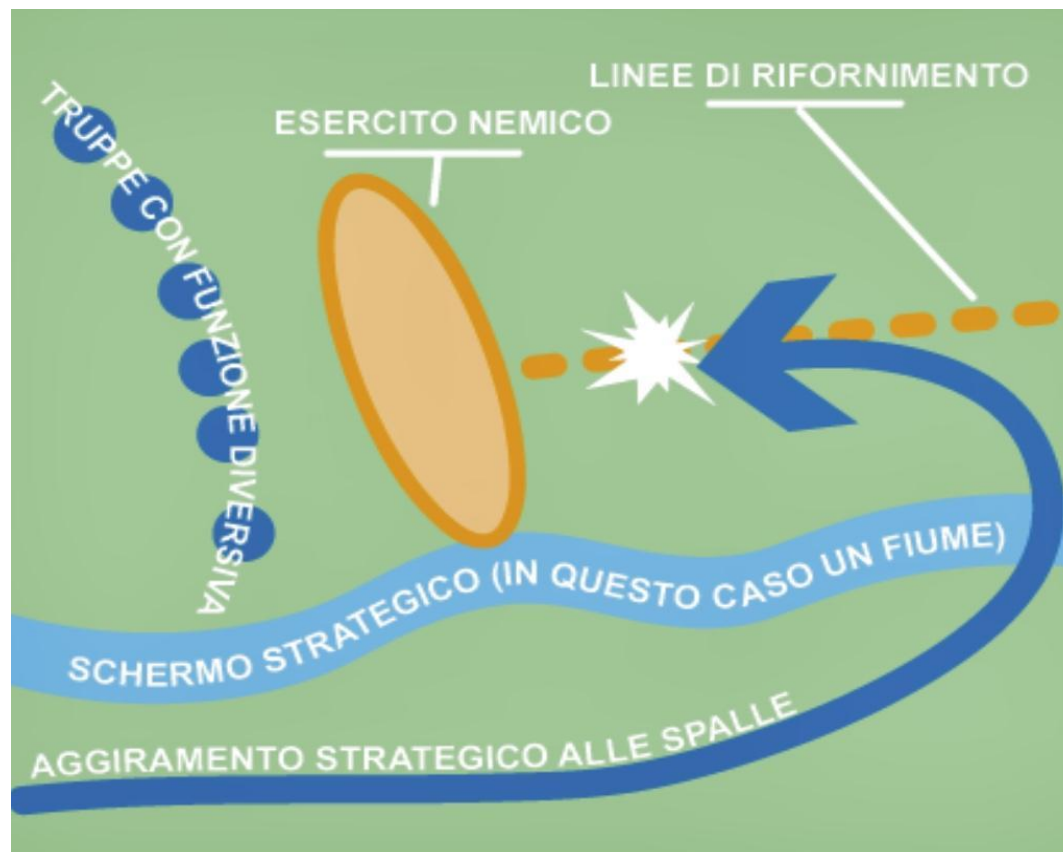
La **strategia** (letteralmente «arte del comando») rappresenta «l'arte di manovrare gli eserciti» sul terreno, o le flotte in mare (e nel cielo, ormai), per metterli nella miglior condizione possibile in vista del combattimento in relazione agli obiettivi della campagna. Sopra di lei esiste il livello politico, che deve definire gli obiettivi; sotto di lei, invece...

La **tattica** (letteralmente «arte di schierare» le truppe) si sostituisce alla strategia quando inizia il combattimento: ovvero, riguarda la soluzione di tutti i problemi connessi a ciò che avviene a contatto con il nemico.

Tra gli aspetti fondamentali della guerra va poi ricordata anzitutto la **logistica**: ovvero, l'organizzazione di tutto ciò che rende possibile a un esercito (o a una flotta, o a una forza aerea) di operare in un teatro di guerra. Viveri, munizioni, medicinali, armi...

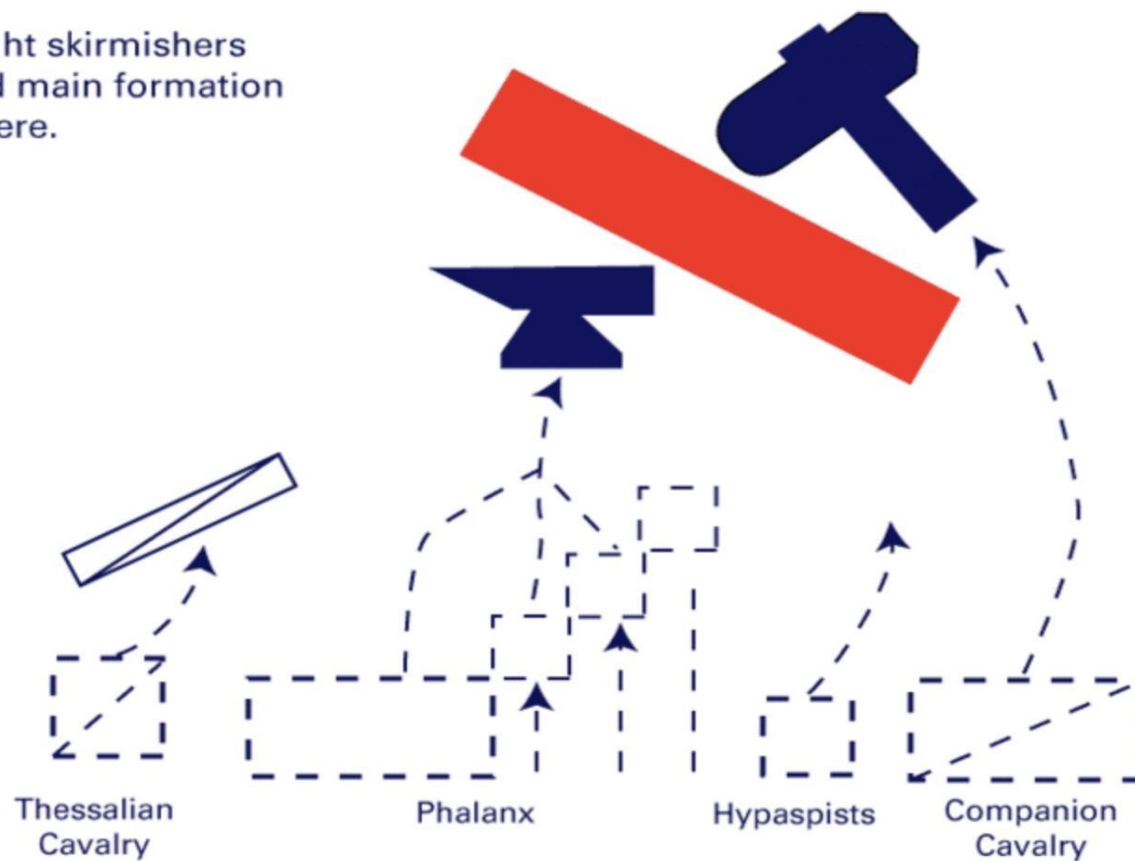


## La strategia: la «manoeuvre sur les derrières»



# La tattica: «incudine e martello»

Note: Light skirmishers preceded main formation shown here.



**HAMMER AND ANVIL TACTICS OF THE MACEDONIAN ARMY**



## La logistica: «Portant armas ad naves...»



## 5. Il volto della battaglia

L'esperienza di uomini e donne in combattimento è stata oggetto, attraverso i millenni, di un'infinità di «trasposizioni» destinate a tramandare «il volto della battaglia»: memorie, romanzi, dipinti, fotografie, cinema. Nonostante questo:

1. Il volto della battaglia resta non soltanto terribile, ma sfuggente, vago. È difficilissimo restituire davvero agli «inesperti» la sua fisionomia reale, in qualsiasi epoca: anche per questo, come scrisse Erasmo da Rotterdam, *dulce bellum inexpertis...*
2. Raramente vengono affrontati con sincerità, anche da chi li ha vissuti sulla propria pelle, gli aspetti più tristi e squallidi dell'esperienza di guerra, che pure ne costituiscono una parte fondamentale.

Ecco un'eccezione...

«Ci si abitua a tutto, basta portare pazienza, come dicono i veterani. Ma è atroce la sofferenza dei pidocchi, che cominciano a formicolare non appena ci si acquatta nel sonno, ed è uno dei piccoli tormenti intollerabili della nostra miseria; come il dilagare delle feci, favorito dalla forzata immobilità, come la sete che ci avvampa il cervello, come il fetore dei cadaveri, come la bruttura del fango, come l'afflizione del sonno che ci fa talvolta, durante la notte, ciondolare d'improvviso la testa sul petto» (Carlo Salsa, *Trincee. Confidenze di un fante*, 1924).



# Fanteria all'assalto (1917)



## 6. La guerra e la memoria

Il volto della battaglia quasi sempre ci sfugge, nonostante la guerra sia stata sempre uno dei temi dominanti della storiografia, oltre che della memorialistica. Erodoto, «il padre della storia», narra del grande «scontro di civiltà» tra Greci e Persiani; Tucidide, considerato il primo storico capace di «ricercare le cause» degli avvenimenti, ha dedicato la sua monografia alla *Guerra del Peloponneso*...

Più in generale, la letteratura occidentale nasce con l'*Illiade*, che narra la fase cruciale di un lungo assedio. Non c'è altro tema che abbia contribuito tanto alla costruzione non solo dell'identità culturale dell'Occidente, ma della memoria collettiva delle sue varie componenti nazionali e persino di quella familiare e individuale. Il recente «ripudio» della guerra è per questo non soltanto nobile (quando non ipocrita), ma problematico: le guerre sono non soltanto distruttrici, ma anche creatrici di mondi. Per difficile che sia ammetterlo.



## «*We few, we happy few...*»

«Noi pochi, noi pochi felici, noi banda di fratelli... E i gentiluomini in Inghilterra che ora sono a letto si malediranno per non essere stati qui con noi!» (Shakesperare, *Enrico V*, atto IV, iii, vv. 56 sgg.).

In battaglia si scopre il valore dell'appartenenza a una *band of brothers*, una sensazione difficile da vivere altrove.

E le gesta compiute diventano la trama essenziale della memoria collettiva.



## Un filo di Arianna...

Una bibliografia sui temi affrontati oggi occuperebbe un volume. Mi limito a suggerire alcuni titoli facilmente reperibili, scritti o tradotti in italiano, che possono offrire spunti di riflessione a chi desideri avventurarsi nel labirinto della guerra.

- *L'arte della guerra. Da Sun Tzu a Clausewitz*, a cura di G. Breccia, Torino 2009.
- G. Breccia, *La grande storia della guerra*, Roma 2020.
- G. Giacomello – G. Badialetti, *Manuale di studi strategici*, Milano 2016<sup>2</sup>.
- C. Hedges, *Il fascino oscuro della guerra*, Roma-Bari 2004.
- J. Hillman, *Un terribile amore per la guerra*, Milano 2004.
- J. Keegan, *Il volto della battaglia*, Milano 2010.
- M. MacMillan, *War. Come la guerra ha plasmato gli uomini*, Milano 2021.
- R. Smith, *L'arte della guerra nel mondo contemporaneo*, Bologna 2009.



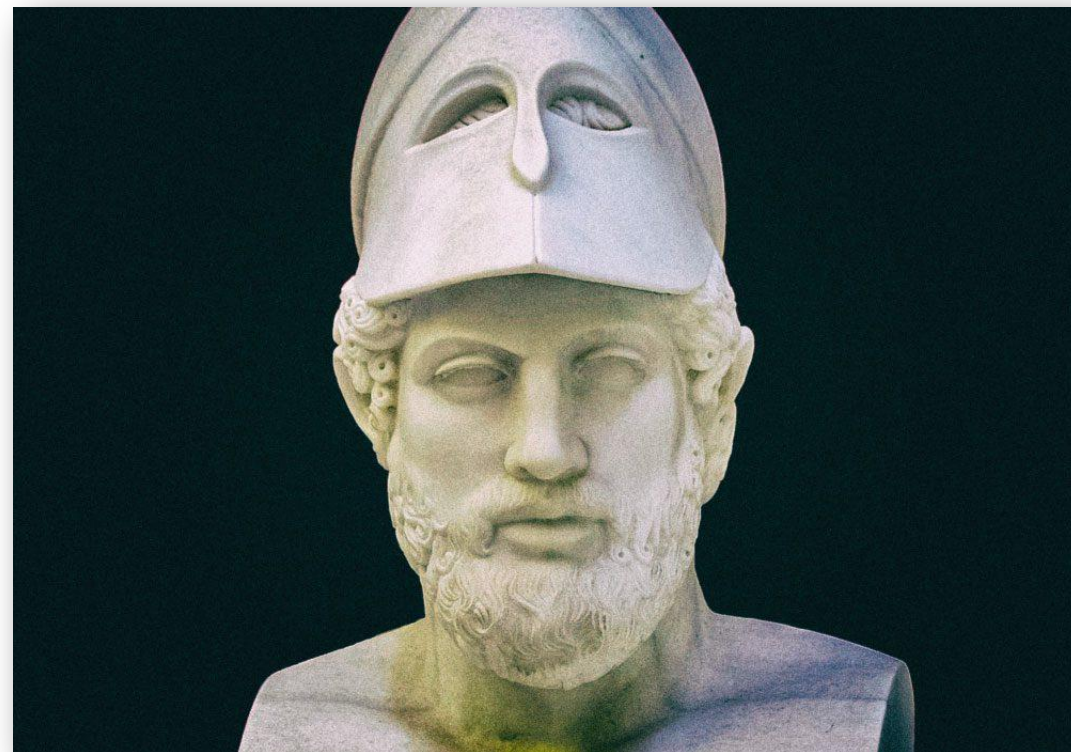
INSEGNARE GEOSTORIA

# Guerra e società nel mondo antico

Paolo Grillo



# Guerra, potere e libertà



# Guerra e cittadinanza



# Le milizie



# Lo specchio di una società

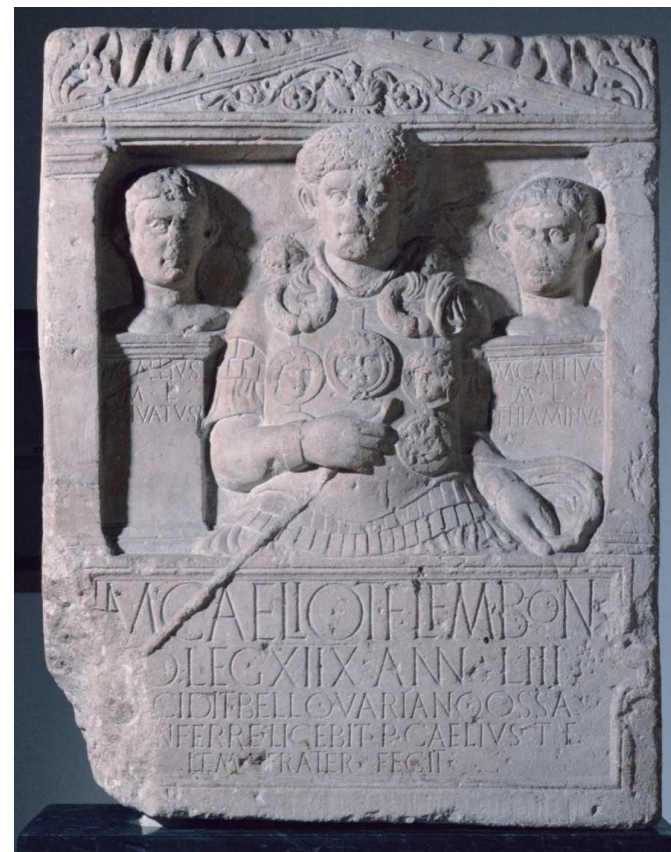
Guerrieri sanniti (V sec. a. C.),  
cavalieri e fanti romani (I secolo a.C.),  
cavalieri normanni e fanti sassoni (XI sec.)



# Il servizio militare

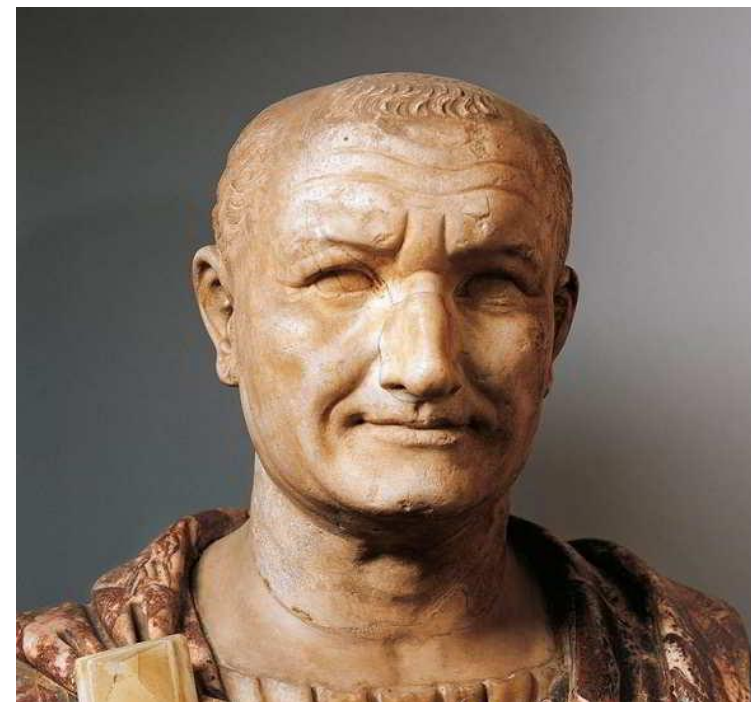
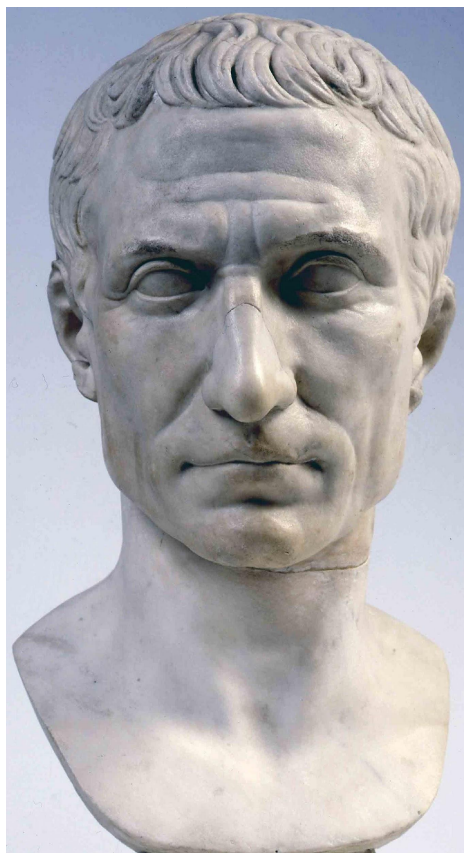
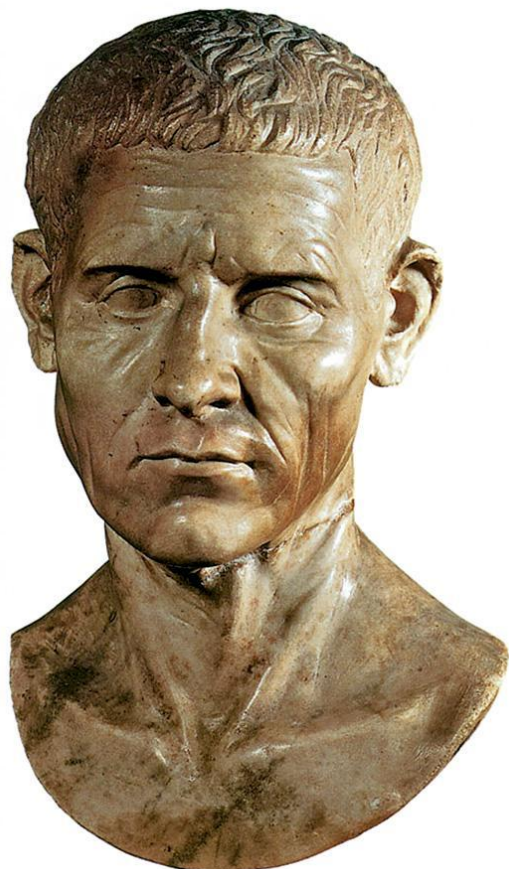


# Il professionismo



# Instabilità

Silla,  
Cesare,  
Vespasiano



# Il mercenariato



# Ideali di pace

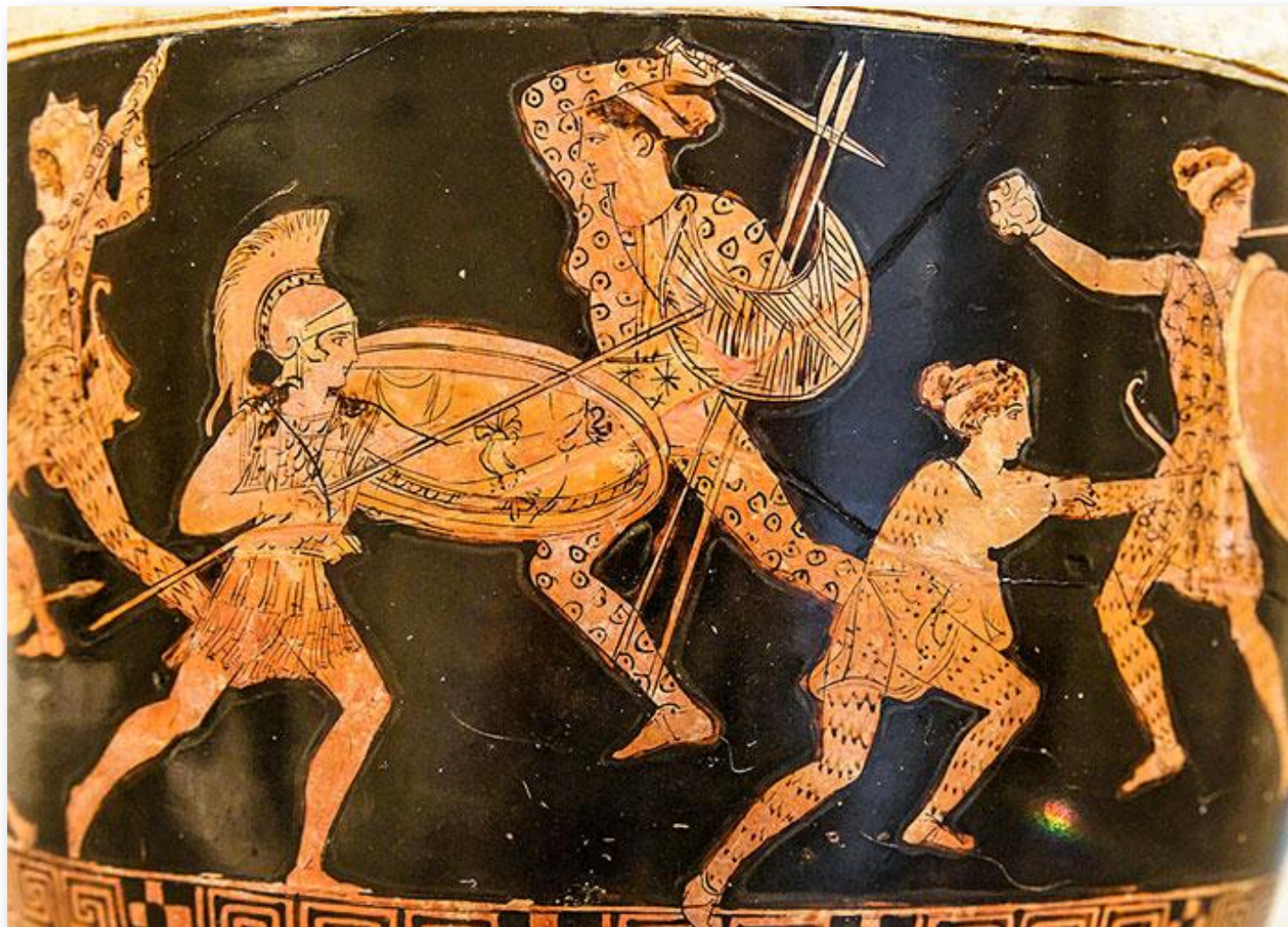
Il «colosso di Barletta» e San Maurizio



## Società guerriera



## E le donne?



# Le «donne al parlamento»

## ARISTOFANE LE DONNE ALL'ASSEMBLEA

A CURA  
DI MASSIMO VETTA  
TRADUZIONE  
DI DARIO DEL CORNO



FONDAZIONE LORENZO VALLA / ARNOLDO MONDADORI EDITORE



# Grazie

